

Abstract, Miccu'

Il contributo è finalizzato allo studio dei principi di concorrenza e sostenibilità e alla loro interazione all'interno di un particolare tipo di mercato, quello dei servizi pubblici.

La questione oggetto di studio riguarda proprio *l'an* ed il *quomodo* dell'incidenza del principio di sostenibilità nella materia della concorrenza.

Nel lavoro ci si interroga sul tipo di rapporto - difficile, ma necessario - che lega questi due principi e di, conseguenza, sul ruolo che la regolazione del mercato deve assumere oggi, per garantire la tutela della sostenibilità, senza sacrificare (totalmente) la concorrenza. Se, ad esempio, l'intervento economico dello Stato o di altri enti pubblici si debba ritenere necessario¹, o se, viceversa, la sostenibilità possa conciliarsi con la concorrenza, costituendone un aspetto che rafforza e che accentua la competitività delle imprese che operano in determinati settori, cosicché la concorrenza ne resta comunque salva.

E' sembrato utile prendere in esame in chiave paradigmatica la disciplina che regola il mercato dell'energia. In tale campo, infatti, il concetto di sostenibilità è collegato alle energie rinnovabili, cioè a tutte quelle forme di energia generate da fonti il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali e che per loro caratteristiche intrinseche si rigenerano e non sono "esauribili" nella scala dei tempi umani, così da tutelare al meglio l'ambiente, preservandone la sua essenza ed al fine di combattere anche il c.d. cambiamento climatico.

Il tema è di grande attualità, basti pensare che rientra tra gli argomenti più ricorrenti nel dibattito pubblico circa i risvolti legati ai nuovi processi produttivi e alla crisi energetica.

¹ L'importanza (e la necessità) di un intervento pubblico dello Stato nell'economia a sostegno di alcuni interessi fondamentali veniva già evidenziato nella sua opera da M.S. GIANNINI, *Diritto pubblico dell'economia*, il Mulino, Bologna, 1977, p. 32 ss. L'A. svolge delle considerazioni sia rispetto alla disciplina dell'economia nello Stato borghese: "(...)Vi è però ancora di più: che quando si profilano difficoltà per l'economia, derivanti da congiunture internazionali, da eventi della natura, da turbative politiche interne, i pubblici poteri non hanno esitazione a porre in essere degli «interventi» di sostegno dei ceti di operatori economici in difficoltà", che in riferimento alla transizione attuale dello Stato pluriclasse, per cui: "(...)Vi è qualcosa di più, ossia che la disciplina pubblica della materia economica riprende, nella strutturazione dei pubblici poteri, il ruolo qualitativo che aveva nella precedente forma di Stato. Ciò non significa, come alcuni hanno detto, un ritorno allo Stato settecentesco, che è definitivamente perito come Stato ad aristocrazie chiuse; significa solo abbandono del principio del non intervento, nel senso particolare che è stato dianzi chiarito, ed adozione del principio per cui è compito basilare dei pubblici poteri la disciplina, normativa e amministrativa, della materia dell'economia".